

## Pregi e limiti del populismo

2 Maggio 2017

Da Rassegna di Arianna del 30-4-2017 (N.d.d.)

L'&#224;unica novit  politica del terzo millennio   la diffusione del populismo. Categoria non nuova, in verit , sempre bistrattata, ma negli ultimi anni dilagante. Il populismo ha un nemico, il sistema globalitario, che   l'&#224;incrocio di due retaggi, uno che proviene dalla destra economica e l'&#224;altro che proviene dalla sinistra ideologico-politica; il sistema globalitario   infatti la somma di liberismo, tecnocrazia e mercatismo e di progressismo radical, politically correct e internazionalismo. Da una parte il liberismo separato dal profilo nazional-conservatore, che era invece presente nella Thatcher e in parte in Reagan; e dall'&#224;altra il progressismo separato dalla lotta di classe proletaria che invece era preminente al tempo del comunismo. Le due prospettive confluiscono nel globalitarismo, il nuovo totalitarismo molecolare dei nostri tempi, fondato sul dominio della tecnocrazia e del mercato globale da una parte e sull'&#224;ideologia bioetica e radicale dall'&#224;altra: niente pi  confini tra sessi, tra popoli, tra nazioni, tra culture, ma sconfinamenti, emancipazioni e mutazioni, anche transgeniche. Atomi, automi e flussi di massa.

Il populismo   la risposta al sistema globalitario e alle sue oligarchie economico-finanziarie, tecnocratiche e intellettuali.   saltato lo schema che opponeva il modello capitalista della crescita infinita al sogno anticapitalista della decrescita felice. Siamo dentro il neo-capitalismo ma viviamo il tempo della decrescita infelice; il populismo reagisce al declino economico-sociale e al tradimento della sinistra nel rappresentare i ceti popolari. E insieme reagisce al soffocante e ipocrita canone del politically correct, i suoi totem e tab , i suoi pregiudizi e la sua intolleranza verso le opinioni difformi che sconfina nel codice penale, oltre che nell'&#224;oscuramento politico e mediatico. Rappresenta la voglia di tornare alla realt .

Quali sono i fronti che si aprono col populismo? Direi soprattutto quattro. Il primo   la sovranit , ovvero la rivendicazione della sovranit  popolare, nazionale, politica ed economica rispetto alle oligarchie dominanti. Rivendicare la sovranit  non vuol dire semplicemente che il popolo   la fonte della legittimazione democratica, ma vuol dire anche che l'&#224;identit , le tradizioni, le storie e le culture dei popoli non sono fattori secondari, labili e residuali ma sono i fondamenti di un popolo che   nazione e di una societ  che   una civilt , con un'&#224;origine e un destino.   necessario il passaggio dalla pulsione populistica alla visione comunitaria. Il secondo tema, intrecciato al primo,   la cura prioritaria degli interessi nazionali anche sul piano economico, e dunque la necessit  di proteggere e tutelare le economie locali e nazionali, i ceti popolari, i prodotti autoctoni dalla globalizzazione del commercio e del lavoro. I mercati svolgono una funzione positiva dentro le societ ; ma le societ  dentro i mercati sono una patologia e i valori di mercato diventano i valori della societ . Non si tratta di tornare a economie autarchiche ma di interpretare con duttile intelligenza l'&#224;economia tutelata contro la concorrenza sleale e il colonialismo economico, come Trump sta cercando di fare negli Usa che pure furono il principale veicolo della globalizzazione. Terzo fronte, la difesa dei confini contro l'&#224;abbattimento di filtri e frontiere in ogni campo e il dilagare dei flussi migratori.   la politica di prossimit : vengono prima nella solidariet  i concittadini, i connazionali e poi a seguire gli altri. Amare il prossimo ma a partire da chi ti   pi  prossimo, cio  pi  vicino; prima i famigliari, poi i concittadini, infine gli estranei.   una legge naturale di ogni epoca e di ogni societ , un principio di autoconservazione dei popoli. I confini non sono muri ma soglie, frontiere aperte al confronto e al conflitto; sono il senso del limite di popoli e stati, ma anche di persone e comunit , contro il male della dismisura. Infine, quarto fronte, la tutela della famiglia costituita da padre, madre e i loro figli. E dunque difesa della vita, della nascita, delle unioni secondo natura, civilt  e tradizione. La famiglia non   una convenzione cristiano-borghese: ogni civilt  ha fondato sulla famiglia la propria struttura sociale primaria e il primo architrave formativo.   la difesa dei valori tradizionali legati alla famiglia, al diritto naturale e alla tutela dei pi  deboli, che sono i vecchi e i bambini e non le minoranze sessuali o gli extracomunitari clandestini.

Quali sono viceversa i limiti dell'&#224;onda populista? La semplificazione demagogica, l'&#224;avventurismo e l'&#224;improvvisazione, la prevalenza della paura e del rancore, la convinzione di poter risolvere i problemi affidandosi a un Capo, magari d'&#224;investitura televisiva, che abbia col popolo un rapporto diretto e immediato, in cui si possa fare a meno di una classe dirigente, di un'&#224; lite. In realt  non esiste l'&#224;autogoverno del popolo, la democrazia popolare   un'&#224;utopia: l'&#224;unica distinzione realistica   tra governi dei pochi nell'&#224;interesse dei pochi, ossia le oligarchie; e governi dei pochi nell'&#224;interesse dei tanti, ossia le aristocrazie. Il populismo   efficace nella denuncia emotiva e nella protesta; assai meno sul piano della proposta e della capacit  di governare il futuro. Il compito arduo dei nazionalpopulismi   dotarsi di una visione, una cultura, riconoscere eredit , compiere una rivoluzione conservatrice e insieme formare, selezionare e premiare i migliori, ossia coloro che guideranno i popoli, classi dirigenti e non dominanti. La politica ha bisogno di alta motivazione e perci  non pu  che attingere al mito, che   racconto di fondazione e proiezione futura.

In questo quadro si tratta di ripensare l'&#224;esperienza europea. Il problema   rimettere in piedi l'&#224;Europa, cio  di capovolgerla. Finora l'&#224;Europa ha pensato con le gambe &#224; la tecnica e la finanza &#224; e ha camminato a testa in gi : si tratta invece di partire dalla civilt , dalla storia e dalla geopolitica, e dalla sua unit  militare, strategica e geopolitica. E non dai parametri finanziari e merceologici, che sono conseguenze ma non priorit  o

presupposti. Il futuro dell'Europa è legato a un nuovo assetto confederale, comunitario nelle sue differenze, duttile sul piano economico e monetario, coeso sul piano della politica estera e della capacità di fronteggiare in modo unitario le emergenze europee comuni come il terrorismo o i flussi migratori. L'Europa si poteva intendere in due modi diversi: come integrazione degli stati nazionali e risposta e argine al sistema globalitario o all'opposto come disintegrazione degli stati nazionali e gradino verso il globalitarismo.

È stata scelta questa seconda strada e noi oggi scontiamo gli effetti di quell'errore.

Marcello Veneziani